La céramique médiévale en Méditerranée

ACTES DU VIe CONGRÈS DE L'AIECM2
Aix-en-Provence 13-18 novembre 1995

NARRATION ÉDITIONS

LA GRAFFITA ARCAICA TIRRENICA

Carlo VARALDO

Résumé : Le présent article dresse un rappel des connaissances actuelles concernant la chronologie, les lieux et la place de premier plan de la Graffita arcaica tirrenica dans les productions de l'Europe méditerranéenne. Les données récentes des fouilles ligures et extra-régionales permettent de compléter les chrono-typologies formelles et décoratives précédemment établies, ainsi que de préciser les techniques de fabrication employées. Enfin, si les rapports avec l'Orient méditerranéen sont établis, les questions posées par les modes de diffusion des modèles, des savoir-faire et des objets ainsi que les liens entre la G.A.T., les protomajoliques ligures et siciliennes apparaissent plus ouvertes.

1. Storia delle ricerche

Solo pochi cenni per riassumere la storia delle ricerche relative alla Graffita arcaica tirrenica (GAT), dal momento che una sintesi aggiornata e completa è stata presentata da Graziella Berti nel recente lavoro sui bacini murati di Lucca, dove questa tipologia rappresenta un significativo 74% (Berti 1994: 156) sull'intero complesso dei bacini documentati in quel centro della Toscana settentrionale. GAT che ritengo opportuno conservare in questa dizione, secondo quanto suggerito da Graziella Berti, piuttosto che introdurre nuove formulazioni che, seppur più corrette, creerebbero motivi di confusione e richiederebbero tempo prima di affermarsi e consolidarsi.

Sono stati i lavori e le analisi chimiche di Gabrielle Démians D'Archimbaud e di Maurice Picon, illustrati nel Congresso di Valbonne, nel 1978 (Picon 1980), a chiarire il ruolo svolto da Savona quale centro produttore di GAT (Mannoni 1975: 72-79), nonché le dimensioni e la portata della sua irradiazione a Rougiers e nella Provenza (Démians D'Archimbaud 1980: 361).

Quattro anni dopo, Marco Milanese, pubblicando i risultati dello scavo di Castel Delfino, confermava pienamente questa tesi, precisando meglio i limiti cronologici iniziali che, dal secondo quarto del Duecento, venivano alzati al primo quarto sulla base delle date di utilizzo del castello tra il 1206 ed il 1223 (Milanese 1982a: 107; Milanese 1982b: 89-90), limite, quest'ultimo, che determinava la data ante quem per la presenza di GAT in tale contesto appenninico.

Un'ulteriore più alta definizione cronologica era fissata da Rita Lavagna e da chi scrive nel Convegno albisolese del 1986 (Lavagna 1986), durante il quale presentammo i risultati dello scavo del convento di S.Domenico, a Savona (Lavagna 1985; Lavagna 1987) che, oltre a produrre 4800 scarti di prima cottura di GAT, permise di fissare al tardo XII secolo l'introduzione di questa tipologia nel suo "atelier" di produzione e questo grazie ad una fitta sequenza stratigrafica che, partendo dal momento di costruzione del complesso religioso, nel 1288-1306, risaliva, con quindici distinti livelli archeologici, almeno alla seconda metà del XII secolo. Cronologia questa che ritengo, in sostanza, di confermare anche dopo una recente revisione del materiale ed il confronto con altri ricchi contesti di XII e XIII secolo individuati nel prosieguo delle indagini realizzate in questi ultimi anni nel complesso del Priamàr, a Savona (Varaldo 1992: 75-120; Varaldo 1991-92).

Per quanto riguarda l'ambito di produzione, dopo una generica attribuzione ad area tirrenica (Liguria e Toscana) è oggi possibile, dopo le sistematiche analisi effettuate sui ritrovamenti provenzali, toscani e liguri, assegnare questa tipologia al centro savonese , che le più recenti acquisizioni hanno delineato come una delle più significative sedi di produzione ceramica del primo basso Medioevo dell'intera Europa mediterranea (Gelichi 1991: 203-205; Gardini 1991:95-96; Berti 1992; Berti 1993: 265-273) .

2. Tipologia delle forme e dei decori

Il quadro tipologico delle forme e dei decori della GAT presentato nel convegno di Albisola del 1986 (Lavagna 1986: 121-122), era evidentemente incompleto perchè volutamente basato sui soli scarti di fornace recuperati nella sede di produzione savonese.

Pur trattandosi di un complesso di oltre 4.800 reperti la frammentarietà degli stessi materiali rendeva tra l'altro possibile solo un esame separato tra decoro della tesa e decoro del cavetto, offrendo solo raramente la possibilità di conoscere l'intera sintassi decorativa.

Si è reso quindi necessario allargare l'esame ai prodotti finiti recuperati nei pluridecennali scavi savonesi e la tipologia che presento in questa sede è appunto basata sulla verifica di oltre 18.000 reperti, integrandone i motivi decorativi con i dati ricavati dai ritrovamenti liguri ed extraregionali ed, in particolare, da quelli dei bacini murati che conservano in gran parte lo schema decorativo complessivo.

Per quanto riguarda la morfologia (fig.1), si tratta essenzialmente di forme aperte (il boccale viene introdotto solo nel tardo XIII secolo), tipologicamente assai ridotte, con netta prevalenza della scodella nelle varie dimensioni:

1) Scodellino (al di sotto dei 12 cm di diametro)(fig.1/a)

2) Scodella (con diametro entro i 19 cm):

- Scodella con tesa tendenzialmente piana (fig.1/b)
- Scodella con tesa inclinata e cavetto accentuatamente emisferico (fig.1/c)

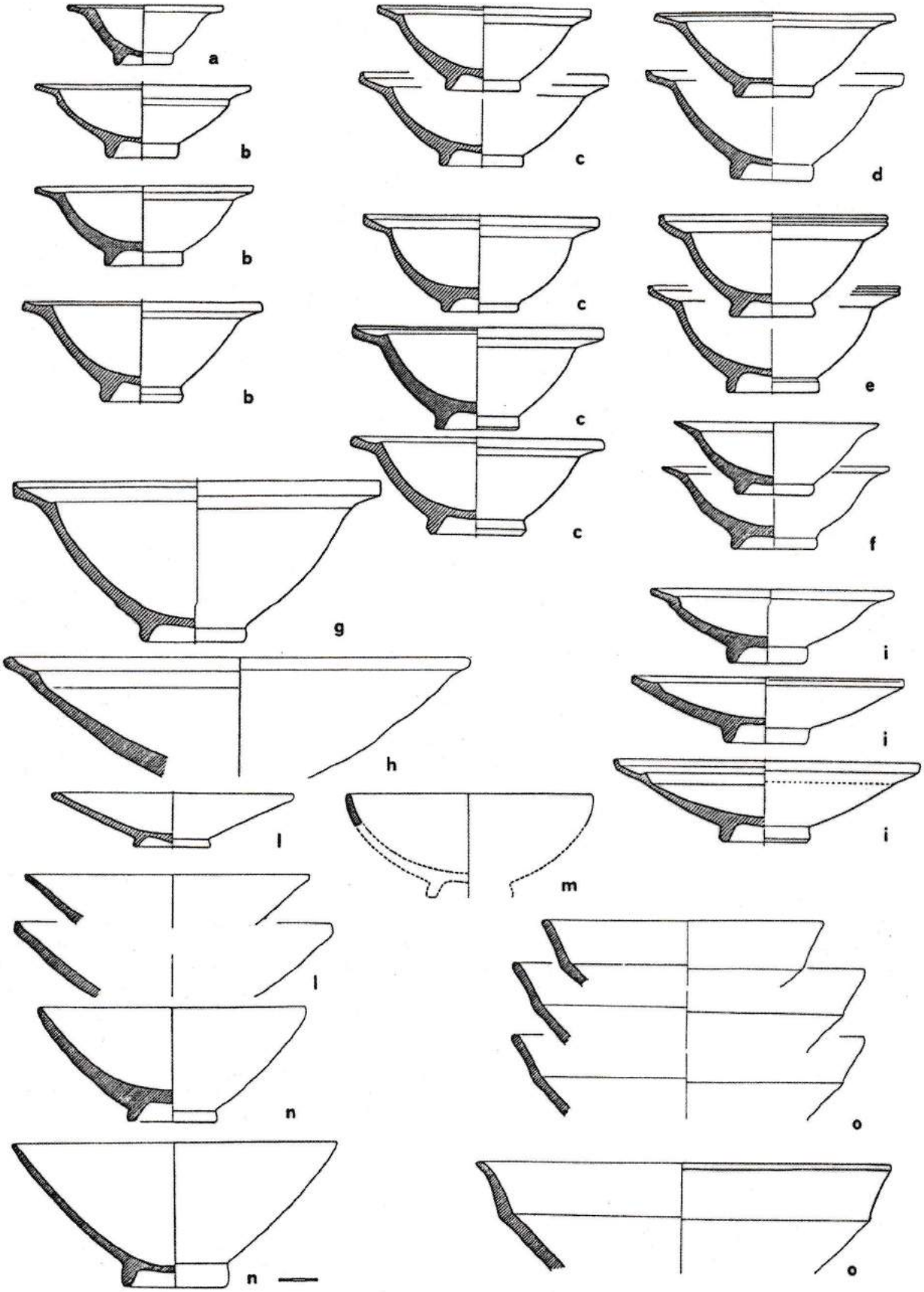

Fig. 1 : Morfologia delle forme.

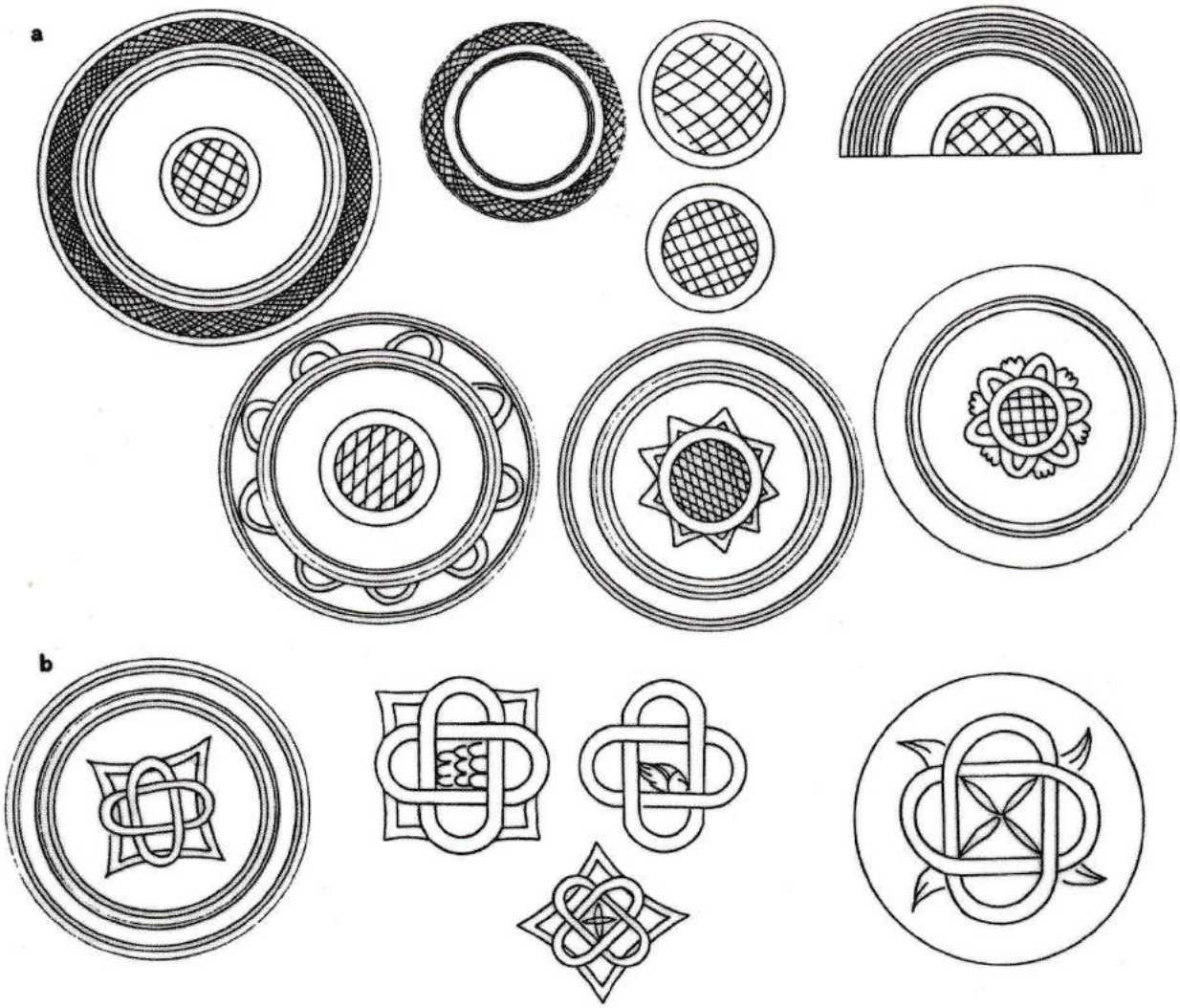

Fig. 2 a : graticcio, b: nodo di Salomone.

- Scodella con tesa inclinata e parete del cavetto tendenzialmente rettilinea (fig.1/d)
- Scodella con tesa inclinata ed orlo esterno segnato da una gola (fig.1/e)
- Scodella con orlo inclinato, priva dei caratteristici spigoli rilevati della tesa (fig.1/f)

3) Scodellone:
- Scodellone con tesa inclinata e cavetto emisferico (fig.1/g)
- Scodellone di ancor più grandi dimensioni (diametro di 35 cm), con tesa allineata con la parete rettilinea del cavetto (fig.1/h)

4) Piatto con tesa (fig.1/i)
5) Piatto-ciotola a sezione conica (fig.1/l)
6) Ciotola emisferica (fig.1/m)
7) Bacino emisferico (diametro di 20-24 cm)(fig.1/n)
8) Bacino leggermente troncoconico (fig.1/o)

Si tratta di una gamma piuttosto ampia di forme, caratterizzata da una spiccata vocazione per i contenitori di grandi dimensioni, che vengono progressivamente a sostituire i grandi bacini islamici di importazione: caratteristica questa che è stata alla base, secondo Alessandra Molinari, dell'affermazione e perdurare sul mercato romano della GAT proprio come grande contenitore da tavola (Molinari 1986: 214).

Scarsi risultati offre, sul piano cronologico, l'esame dell'evoluzione delle forme, dal momento che non si registrano vistose trasformazioni nel tempo, ma una costante staticità morfologica.

Per quanto riguarda le decorazioni, lo schema maggiormente documentato è quello articolato su tesa e cavetto e relativo, quindi, alle forme 1, 2, 3 e 4 (scodellino, scodella, scodellone, piatto con tesa), per le quali sono stati individuati i seguenti motivi.

1) Graticcio (fig.2/a):
- sulla tesa e nel cavetto (il motivo più diffuso)
- solo sulla tesa
- solo nel cavetto accompagnato, sulla tesa, da semplici filettature, archetti a doppia linea, festoni doppi isolati
- più raramente il graticcio al centro del cavetto è rinforzato da corone di archetti o picchi a doppie linee.

2) Nodo di Salomone (fig.2/b) , uno dei più complessi

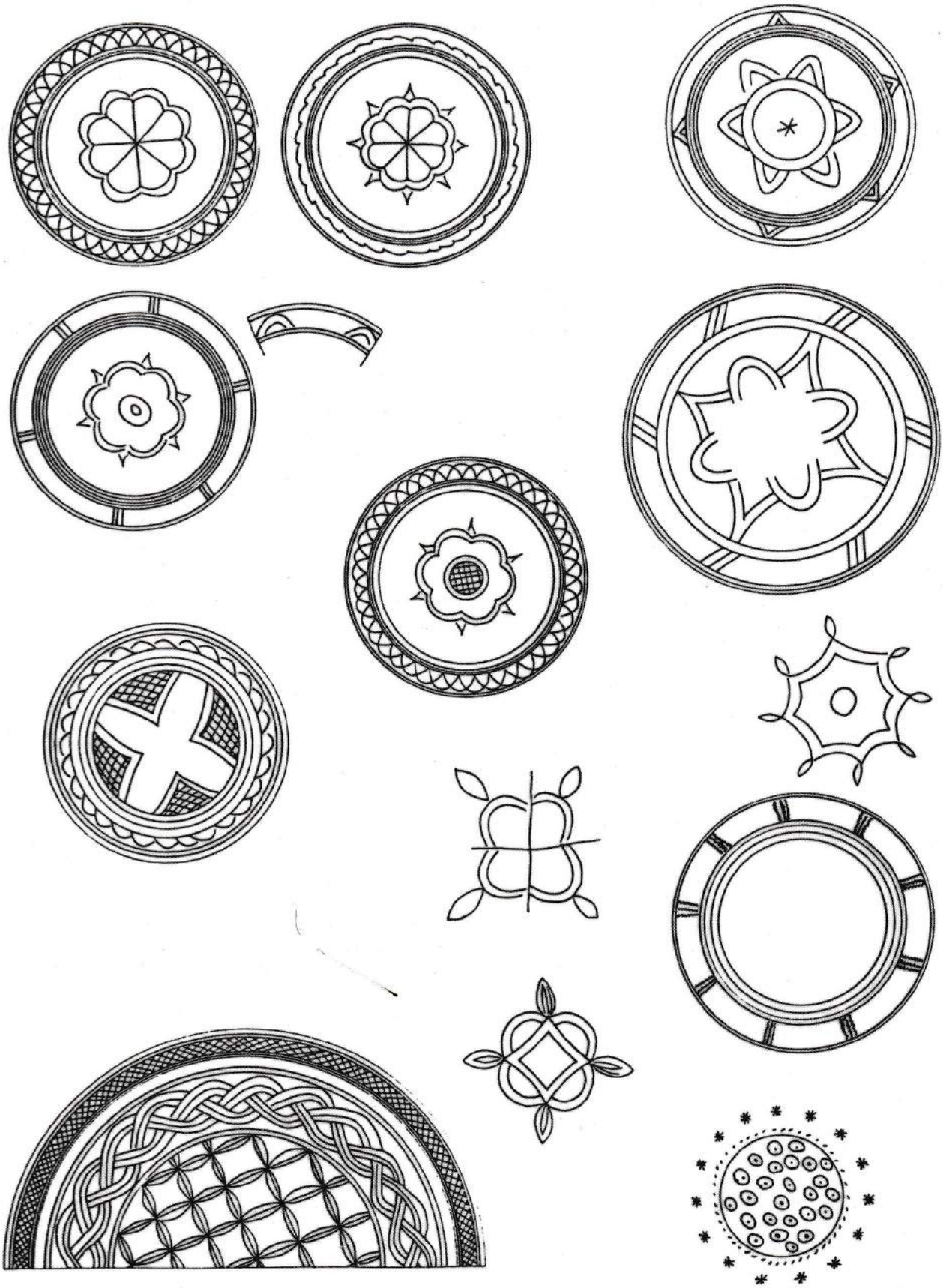

Fig. 3 : Intrecci e motivi geometrici.

motivi decorativi della graffita per la difficoltà di realizzare un preciso intreccio sovrapposto (di conseguenza la qualità dei relativi reperti è piuttosto scadente). Varia dal semplice nodo, arricchito da foglioline, al nodo sovrapposto ad una losanga e arricchito, al centro, da foglioline e motivi a squame.

3) Articolata è la serie degli intrecci e motivi geometrici (fig.3) che, proprio per la varietà dei temi, non può essere rigidamente codificata. Frequente è il rosoncino a otto spicchi, abbinato, sulla tesa, agli archetti accavallati, al festone di archetti, ai picchi, così come il doppio cerchio con corona di archetti che presenta all'interno l'asterisco, motivi informali e la sequenza di picchi isolati sulla tesa. Più affrettata e schematica la losanga e archetti con le sbarrette sulla tesa.

Abbastanza frequenti i graticci delimitati da triangoli associati anche ad intrecci; gli asterischi e i motivi radiali, intrecci vari, accanto ad una rara campitura di cerchietti. Di grande qualità un grande bacino con tesa interamente ricoperta da intrecci geometrici contornata da fasce a treccia e a graticcio.

4) Ancora più ampia e varia è la sequenza dei geometrico-floreali e floreali stilizzati (fig.4, 5/a) , dal semplice fiore a quattro petali lanceolati, spesso inseriti entro losanghe e archetti, al fiore alternato a foglie, al bocciolo e petali, alle quattro foglie contrapposte, ai due fiori alternati ad altrettante foglie, al rosoncino più o meno stilizzato, ecc.

5) Sempre nell'ambito dei motivi floreali può essere isolato il motivo ad alberello fogliato (fig.5/b)

6) Motivi zoomorfi (fig.6/a-b), rappresentati soprattutto dal volatile, che tiene spesso una foglia nel becco (strettamente derivato dall'iconografia della graffita bizantina), e dal pesce squamato che campisce il centro del cavetto; non mancano più rare raffigurazioni animali, quali la testuggine.

7) Motivi araldici (fig.6/c), con particolare frequenza dell'arma della famiglia genovese degli Spinola, dalla quale derivò un ramo savonese.

8) Motivi figurati (fig.6/d) vari, tra cui la galea.

9) Non mancano comunque decori più occasionali e rari che non è possibile inquadrare nelle precedenti tipologie.

Più in particolare, per i motivi che compaiono sulla tesa è possibile completare la tipologia presentata nel 1986, portando da 20 a 36 gli schemi individuati (fig.7):

1) semplici filettature
2) graticcio
3) losanghe
4) zig-zag
5) archetti a doppia o triplice linea, che possono essere disposti isolati, continui e accavallati
6) festoni a doppia linea, che possono essere disposti isolati, continui e accavallati
7) archetti e festoni alternati
8) picchi a 2, 3 o 4 linee
9) galloni a 2 o 3 linee
10) sbarrette parallele, isolate e continue
11) sbarrette disposte a spinapesce o ad angolo
12) doppia sbarretta alternata con foglioline
13) doppia sbarretta alternata con nuvoletta
14) nuvolette isolate
15) intrecci (di festone e archetti continui o "a caramella")
16) matassa spezzata
17) matassa continua
18) motivo geometrico (archetti e festone contrapposti)
19) serie di 3 o 4 archetti isolati
20) archetti continui
21) archetti staccati
22) archetti accavallati
23) archetti sovrappposti
24) coppia di archetti sovrapposti
25) catenella
26) treccia
27) foglie lanceolate isolate
28) foglie lanceolate continue
29) foglie lanceolate stilizzate
30) foglie ondulate
31) sbarrette isolate
32) sbarrette continue
33) motivo a S singolo, doppio, continuo
34) semicerchi a graticcio alternati a cerchietti
35) motivo ondato
36) picchi a doppia linea alternati a cerchietti

Molto meno ricca la gamma decorativa delle ciotole e dei grandi bacini emisferici e troncoconici, dove ritroviamo, con poche eccezioni, buona parte degli schemi decorativi già esaminati per le scodelle, come la semplice filettatura, il graticcio, le losanghe, gli archetti, i festoni, i galloni, le sbarrette, la treccia, le foglie lanceolate; non mancano decori nuovi, come gli anelli continui, la linea ondulata, volute calligrafiche o vari motivi floreali stilizzati più articolati.

Nel complesso, i motivi decorativi della GAT non registrano particolari evoluzioni tipologiche, mantenendo piuttosto stabili i loro schemi base. Il graticcio, ad esempio, che compare fin dalla prima apparizione della GAT, permane ancora nella più tarda Graffita policroma del XIV e XV secolo. Unica differenza, in generale, è costituita da una meno precisa esecuzione del disegno graffito e soprattutto dalla stesura cromatica, che negli esemplari più tardi è applicata in modo affrettato, ormai slegata dall'impianto graffito.

E' comunque possibile indicare come motivi più antichi, presenti già nei contesti della fine del XII e dei primi decenni del XIII secolo, il graticcio, lo zig-zag, i picchi, i galloni, gli archetti a semplice e doppia linea, gli archetti continui e sovrapposti, la filettatura, le foglioline lanceolate, i festoni, il motivo ondato, le nuvolette e sbarrette, per la tesa, mentre per il cavetto: alcuni motivi geometrico-floreali, il pesce, il volatile, l'alberello fogliato.

La stragrande maggioranza di scarti di fornace di prima cottura indica che l'ingubbiatura e la graffitura erano eseguite a crudo, mentre le colorazioni in giallo ocra e verde nonchè l'invetriatura erano applicate dopo la prima infornata.

Un numero limitato di esemplari attesta però la colorazione a pennellate sull'ingobbio, senza vetrina: particolarità questa che, oltre che come sperimentazione, potrebbe giustificarsi come errore di lavorazione, cioè alle applicazioni dei colori, dopo la prima cottura, non sarebbe seguito il bagno di vetrina conclusivo e i pezzi sarebbero stati introdotti nel forno incompleti di rivestimento piombifero (probabilmente proprio le difficoltà nel distinguere chiaramente l'aspetto lattiginoso della vetrina cruda dalle superfici ingobbiate potrebbe essere alla base dell'errore nella fase finale di lavorazione).

Per quanto riguarda i colori, ho già accennato a come si incontrino unicamente il verde ramina e il giallo-ocra ferraccia, quest'ultimo tendente talvolta al marrone per temperature troppo elevate (ma è questo un fenomeno che incontreremo per lo più nella più tarda graffita policroma); occorre però segnalare un rarissimo esempio di fondo di bacino in cui compare un color rosso intenso, risultato forse di una fortuita circostanza in fase di cottura più che di una vera e propria sperimentazione, che avrebbe aperto nuovi sbocchi cromatici,

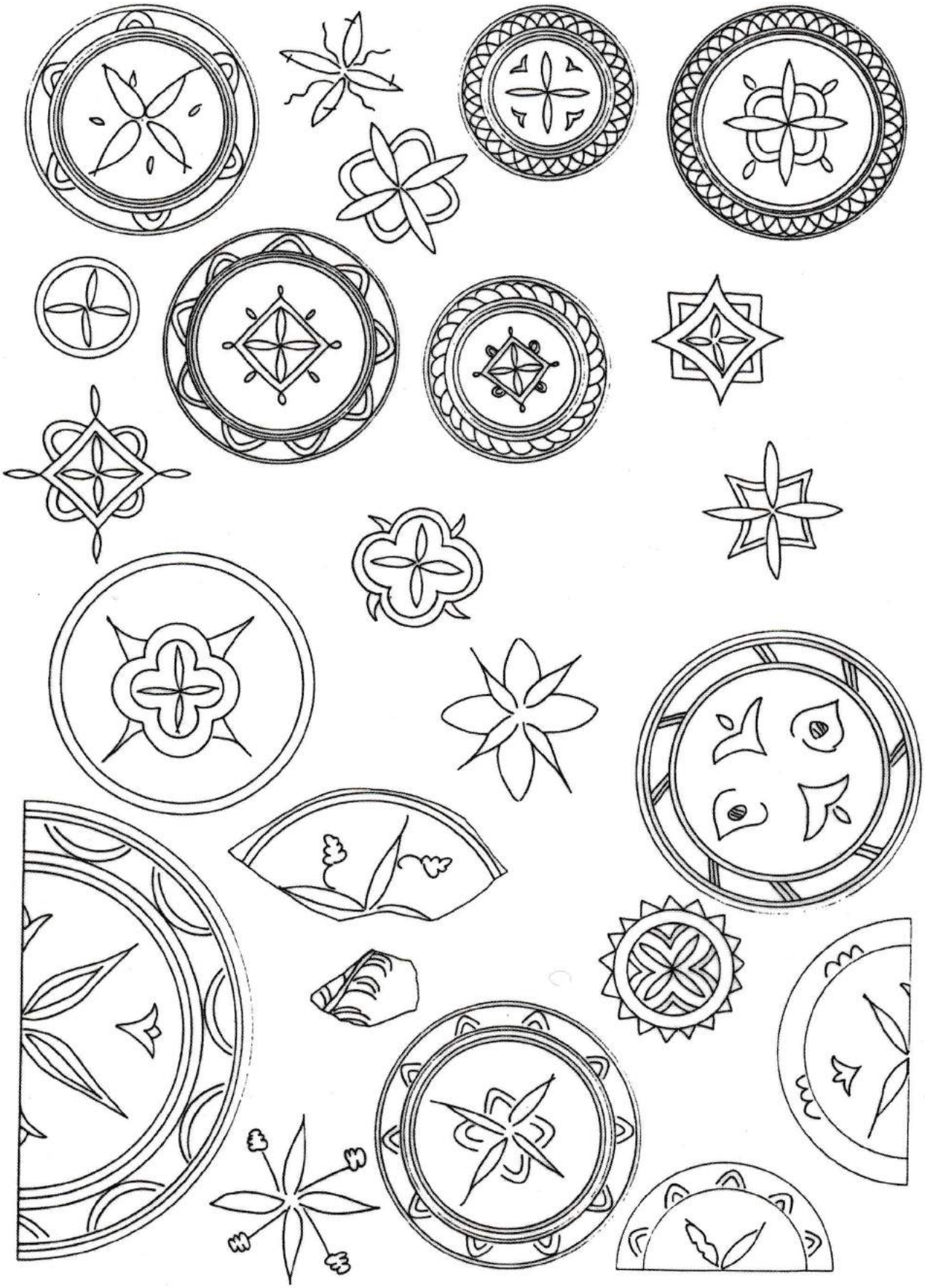

Fig. 4 : Motivi geometrico-floreali

Fig. 5 : a: motivi floreali stilizzati, b: alberello fogliato.

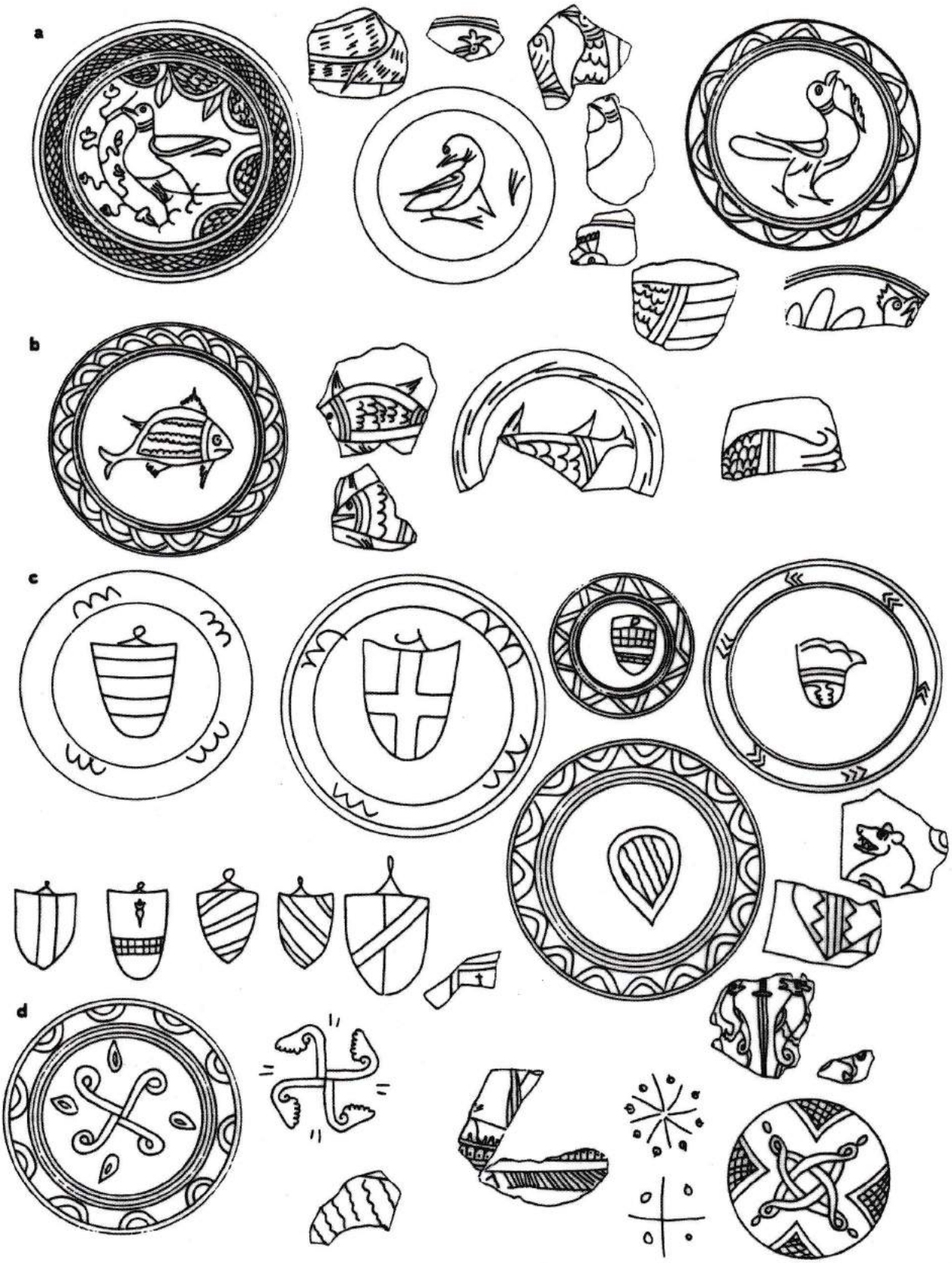

fig. 6 : a-b: motivi zoomorfi, c: motivi araldici, d: motivi figurati e vari

di straordinaria importanza, se pensiamo alla costante aspirazione - e alla difficoltà - di raggiungere le tonalità rosse.

3. Irradiazione

Il quadro della distribuzione e diffusione della GAT nell'area del Mediterraneo occidentale - schematizzata nella cartina (fig.8), che vuole aggiornare il quadro presentato da Hugo Blake (Blake 1984: 323, fig.2) - per quanto lacunoso e incompleto è già significativo della portata e dell'irradiazione di una tipologia ceramica che ha avuto un suo vasto e preciso mercato.

Essa è venuta a sostituire un settore di importazione, quello della graffita bizantina e, in particolar modo dello Zeuxippus ware, che era certamente apprezzato per la vivacità cromatica e per una gamma di forme (scodelle e piatti) non sempre presenti in altre produzioni mediterranee. Gli intensi contatti commerciali tra la Liguria e l'area mediorientale (sia l'impero di Bisanzio che la regione siro-palestinese), ben attestati dalle fonti, hanno rappresentato il tramite diretto per l'importazione, prima, e per l'imitazione, poi, delle graffite orientali sia per quanto riguarda le forme che la tavolozza cromatica.

La produzione di GAT, che giustamente Alexandre Gardini ha sottolineato "configurarsi come una operazione di tipo imprenditoriale da parte di mercanti savonesi" (Gardini 1990: 60; Gardini 1991: 96) sarebbe avvenuta tramite "l'importazione dal Mediterraneo orientale di maestranze capaci di produrre ceramiche ingubbiate " e la creazione di tale tipo ceramico avrebbe soddisfatto ampie esigenze e categorie sociali anche per il suo basso costo (Gardini 1990: 60). Non è escluso che sia proprio questa una delle ragioni della sua larga diffusione nella Palermo del secondo Duecento, cioè in una città in crisi economica, che forse aveva difficoltà ad approvvigionarsi di più costosi prodotti smaltati.

Alla stessa struttura marittimo-commerciale facente capo al porto di Savona si deve la diffusione di tale prodotto e la cartina relativa ai traffici marittimi del centro ligure tra il 1171 e il 1231 (fig.9) tracciato da Angelo Nicolini sulla base dello spoglio delle fonti archivistiche conservate (Nicolini 1987-88: 99), è assai eloquente per le direttrici tirreniche, provenzali, orientali e nord-africane di tale traffico.

Più particolarmente, per il quarantennio compreso tra l'ultimo ventennio del XII e il primo ventennio del XIII secolo i dati archivistici che ho pubblicato alcuni anni fa (Ricchebono 1982: 75; Varaldo 1987: 5) indicano come il 34.8 % delle spedizioni dirette dal porto di Savona al di fuori dei limiti regionali interessasse i mercati del Nord-Africa occidentale, il 29.7 % quelli provenzali, il 15.5 % quelli orientali, comprensivi della rotta costantinopolitana (5.8 %), siro-palestinese (2.6 %) e alessandrina (7.1 %), l'8.4 % quelli siciliani, il 5.8 % quelli della Penisola iberica e con percentuali minori la Sardegna, la Corsica,la Campania e il Lazio. Le singole località maggiormente frequentate dalle imbarcazioni savonesi sono, nell'ordine, sempre in quel periodo, Marsiglia, Ceuta, Alessandria, Bugia, Costantinopoli, Messina, Tunisi (Ricchebono 1982: 75).

4. Rapporti e influenze

Giustamente Graziella Berti e Sauro Gelichi (Berti 1991; Berti 1994: 152-153) hanno sottolineato come sia da approfondire il problema dei rapporti tra GAT e la cosiddetta "ceramica crociata" che, alla luce degli elementi finora in nostro possesso, risulta di qualche decennio posteriore. Purtroppo non sono disponibili dati stratigrafici nuovi per le produzioni siro-palestinesi, dopo quelli già noti di Athlit (Johns 1932, Johns 1934) e di Al Mina (Lane 1937), che escluderebbero quindi una matrice di quelli rispetto alla GAT, mentre rimane tutta da percorrere la strada indicata da Gelichi (Gelichi 1991: 205) circa la derivazione da una più antica tipologia graffita del Mediterraneo orientale, anteriore al "Port St.Symeon Ware", per la quale non abbiamo nuove acquisizioni; così come non ritengo da rigettarsi del tutto una parziale filiazione dalla graffita bizantina e specialmente dallo "Zeuxippus Ware", che è, fra tutte le graffite orientali, la più significativamente presente nei contesti archeologici liguri di XII secolo.

Attestazioni sull'eventuale presenza nella Savona di XII e XIII secolo di maestranze orientali che possano avere qui trapiantato proprie tecnologie non sono per il momento conosciute, in attesa di poter completare la verifica su fonti inedite come il cartulario notarile dello pseudo Uberto (1213-16) e quello dello pseudo Saono (1216-17)[1].

Riferimento indiretto e un po' troppo tardo è dato dalla presenza di un Saonus Iaffe, ricordato negli Statuti del 1345 quale proprietario di una vecchia fornace che, per essere rimasta inglobata all'interno dell'ultima cerchia urbana del 1317-26 (Poggi 1913: 93), poteva conservarne l'utilizzazione, ma non più ristrutturarla o restaurarla (Balletto 1971: II,131), e ciò per evidenti ragioni di sicurezza (al fine di evitare incendi, gli statuti stessi proibivano, infatti, la costruzione di fornaci pignatariorum all'interno delle mura). Sull'origine orientale o, quanto meno, sui collegamenti della famiglia con la località palestinese di Giaffa - dove la presenza di uno stanziamento savonese era garantita dal privilegio di Baldovino, re di Gerusalemme, del 1104 (Imperiale 1936-42: I, doc.14) - non sussisterebbero dubbi e indietro di alcuni decenni riportebbe sia l'attestazione della vetustà della struttura produttiva (già esistente fuori città prima della costruzione delle mura trecentesche) sia il nome Saono, assegnato ad una persona evidentemente nata a Savona, ma da una famiglia di origine forestiera, che è documentata in città già dal 1181[2].

Ritornando alla GAT, occorre sottolineare come altrettanto articolato e stimolante sia il rapporto con la protomaiolica, per i nuovi elementi messi in luce dalle recenti acquisizioni.

Accanto alla produzione ingobbiata e graffita esisteva, infatti, a Savona, anche una più limitata lavorazione a smalto stannifero rappresentata principalmente dalla protomaiolica, fatto questo che fa del centro ligure un raro esempio, come hanno sottolineato Graziella Berti e Sauro Gelichi (Berti 1992: 119-123), Alexandre Gardini e Tiziano Mannoni (Gardini 1991: 95-97) e ricordato, in questo stesso convegno, sempre Graziella Berti (vedi anche: Berti 1993: 265-266), di compresenza delle due diverse tecnologie dell'ingobbio-

1 Già editi sono invece i precedenti cartulari dei notai Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato (1178-1188)(Cumano-di Donato 1978) e di Martino (1203-1206) (Martino 1974), nonché preziose fonti quali i Registri della Catena (998-1518) (Registri della Catena 1986-87), le pergamene (Pergamene medievali savonesi 1982-83), le carte del Capitolo (Pongiglione 1913), il Libro del Podestà (Pongiglione 1956) e gli Statuti del 1345 (Balletto 1971).

2 Cumano-di donato 1978, doc.930 del 13 dicembre 1181. Negli stessi rogiti notarili dei notai Cumano e di donato, del 1178-1188, sono numerosi i riferimenti onomastici a famiglie di probabile origine orientale o, più genericamente, araba, presenti a Savona, come gli Alfanie, gli Ascheri, i Bocherius, i Caffarana, i Caleffi, i Magaluffus, i Maimoni, i Marabotti, i Marruc, i Muscetus, i Sarracenus, i Solimanus, i Tabaria, i Turcus, i Cucarel (per l'origine araba di questi nomi si veda soprattutto: Pellegrini 1961, p.63-85).

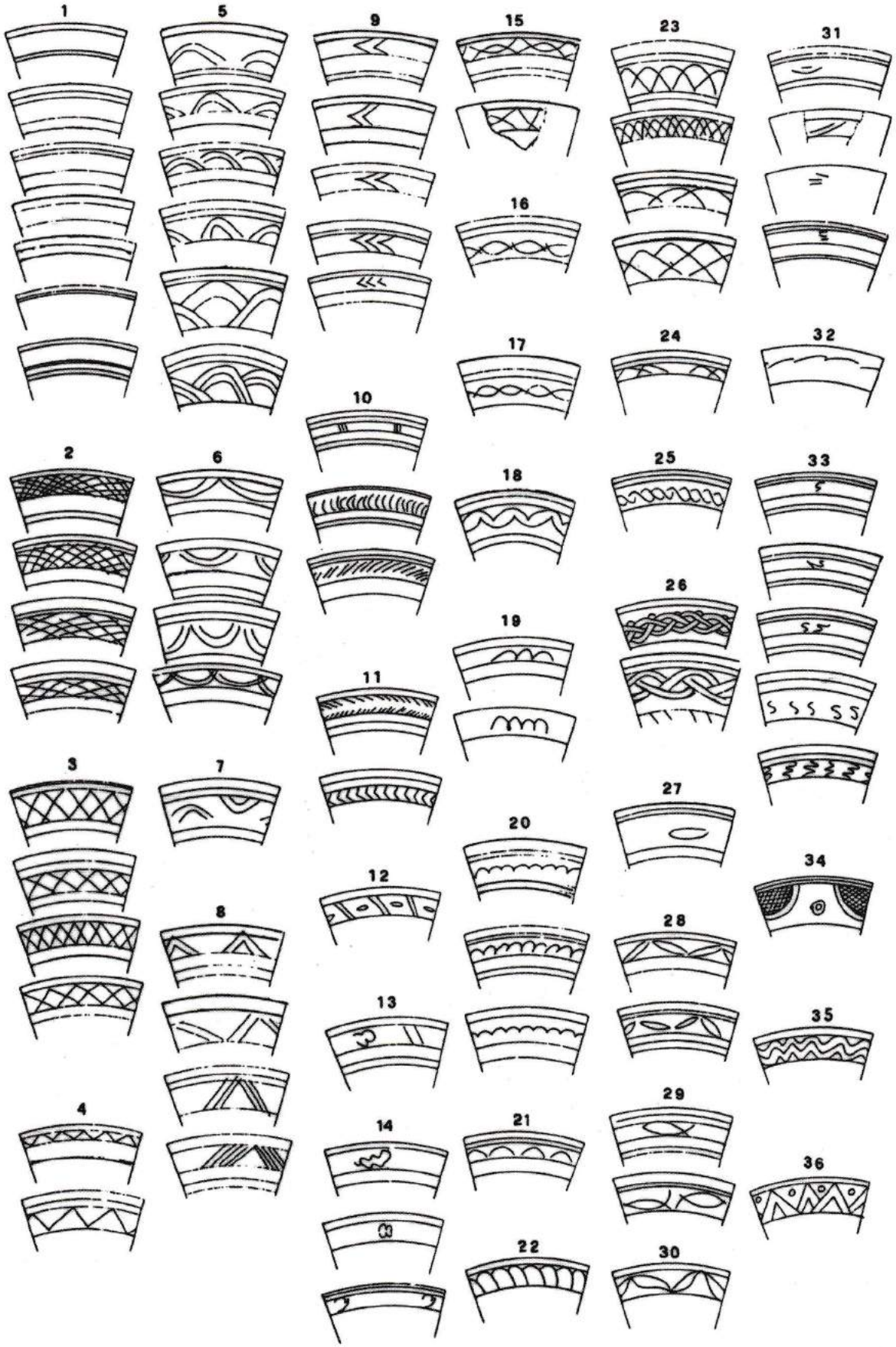

Fig. 7 : Motivi decorativi sulla tesa.

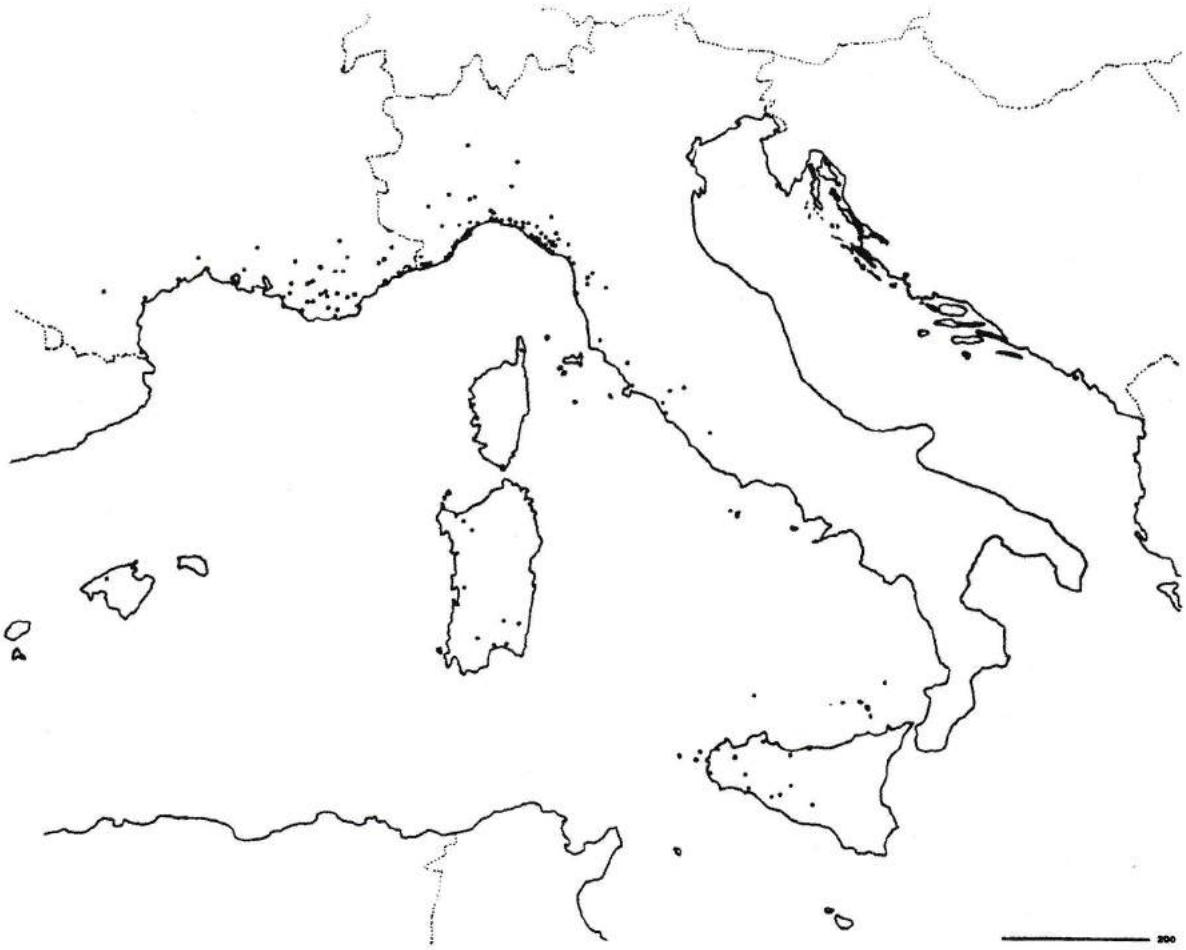

Fig. 8 : Diffusione della graffita arcaica tirrenica.

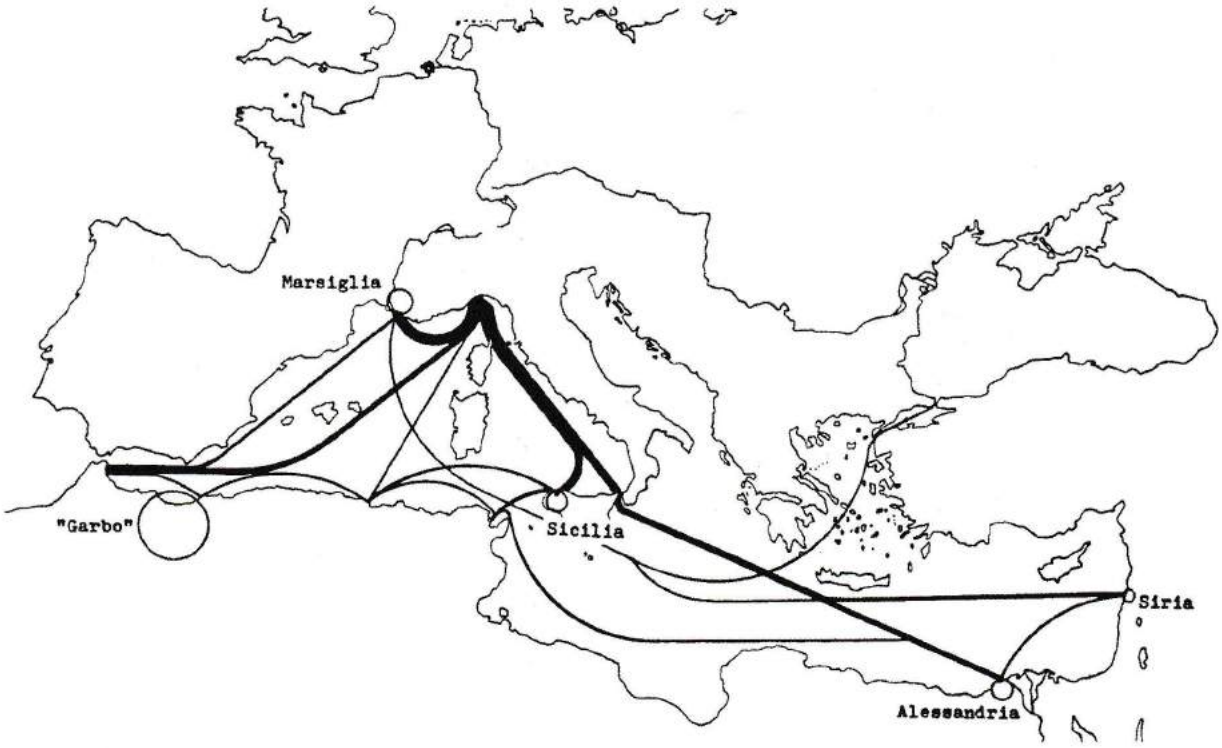

Fig. 9 : Rotta e scali delle imbarcazioni in partenza dal porto di Savona negli anni 1171-1231 (da: Nicolini 1987-88: fig.3).

vetrina e dello smalto.

Illustrando i materiali dello scavo di S.Fruttuoso di Capodimonte, in Liguria, Gardini (Gardini 1990: 60) ha evidenziato le strette analogie tra gli schemi decorativi della protomaiolica savonese ed alcuni dei motivi della GAT, così come ha fatto Franco D'Angelo già nel 1991 (D'Angelo 1991: 769-770) e ribadito nel suo "poster" presentato in questa sede (anticipato in D'Angelo 1995: 458-460) ove ipotizza addirittura una diretta derivazione della protomaiolica "tipo Gela" dalla protomaiolica savonese.

Che la protomaiolica savonese abbia trovato proprio nella GAT motivi di ispirazione non c'è dubbio e giustamente Gardini ha giustificato l'introduzione della protomaiolica "come necessità di avere una ceramica di maggior pregio, rispetto alla GAT" (Gardini 1990: 60). E a Savona la protomaiolica fa la sua comparsa in contemporanea con i primi arrivi di maiolica arcaica pisana, nei contesti che seguono costantemente quelli dell'ormai affermata GAT.

L'esportazione di protomaiolica savonese in Sicilia potrebbe aver stimolato un'imitazione locale, ma la produzione di protomaiolica ligure è un fatto episodico e circoscritto per aver potuto incidere fino a quel punto [3]. Possiamo piuttosto pensare ad una comune matrice di repertori decorativi che sia la protomaiolica ligure che quella siciliana avrebbero trovato proprio nella GAT, senza doverne ipotizzare una diretta derivazione.

Certo il quadro che si è andato delineando grazie ai più recenti dati archeologici ha profondamente modificato lo stato delle conoscenze rispetto ad una dozzina di anni fa, quando vennero tracciate da Marco Milanese conclusioni che apparivano già tanto innovative (Milanese 1982a, Milanese 1982b). E occorre quindi rivedere a fondo il problema dei rapporti Sicilia-Liguria che, se allora appariva monodirezionale, come diretta influenza delle produzioni dell'isola sulla Liguria, tanto da far ipotizzare un'importazione di maestranze siciliane a Savona (Milanese 1982a: 106-107), oggi saremmo portati, almeno in parte, a ribaltare.

Un ultimo problema, per concludere, è quello dei limiti cronologici finali della GAT, che non risulta segnare uno stacco netto rispetto alla più tarda graffita policroma. Il passaggio, sul finire del Trecento, o forse anche già a partire dalla metà del secolo, avviene in modo graduale, con una progressiva involuzione dei motivi decorativi e l'introduzione di nuovi, così come sarà l'introduzione del piede a disco ed il rivestimento esteso anche all'esterno a segnare le caratteristiche della produzione della fase finale del Medioevo (Varaldo 1993: 168-169); ma con queste perdurano ancora, anche nel XV secolo, le forme e i decori tradizionali.

BIBLIOGRAFIA

Balletto 1971 : BALLETTO (L.).— Statuta Antiquissima Saone (1345). Bordighera, Istituto Internazionale di Studi liguri, 1971, 280+286 p. (Collana storico-archeologica della Liguria Occidentale, XVII-XVIII).

Berti 1991 : BERTI (G.), GELICHI (S.).— Considerazioni sulla cosiddetta "ceramica crociata". *In*: Produzione e circolazione della ceramica invetriata al tempo delle crociate (secc. XII-XIII), Ravello 1991 (in corso di stampa).

Berti 1992 : BERTI (G.), GELICHI (S.).— Mediterraneam Ceramics in late medieval Italy. *In* : Conference of Medieval Archeology in Europe, Medieval Europe 1992. Excange and Trade. York, 1992, Preprinted Papers, 5, p.119-123.

Berti 1993 : BERTI (G.).— Introduzione di nuove tecniche ceramiche nell'Italia centro-settentrionale. *In*: Acculturazione e mutamenti. Prospettive nell'archeologia medievale del Mediterraneo, Pontignano-Montelupo, 1993. Firenze, 1995, p.263-283.

Berti 1994 : BERTI (G.), CAPPELLI (L.).— Lucca. Ceramiche medievali e post-medievali (Museo Nazionale di Villa Guinigi). I. Dalle ceramiche islamiche alle "Maioliche arcaiche". Secc.XI-XV. Firenze, 1994. 312 p. (Ricerche di archeologia altomedievale e medievale, 19-20).

Blake 1984 : BLAKE (H.).— The medieval incised slipped pottery of north-west Italy. *In*: La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale, Siena-Faenza 1984, Firenze 1986, p.317-352.

Cumano-di Donato 1978 : Il cartulario di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato (Savona, 1178-1188), a cura di L.Balletto, G.Cencetti, G.Orlandelli, B.M.Pisoni Agnoli. Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1978, CXIX+585 p. (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XCVI).

D'Angelo 1991 : D'ANGELO (F.).— Le protomaioliche rinvenute a Marsala ed il loro rapporto con le ceramiche magrebine e le graffite tirreniche. *Archeologia Medievale*, XVIII, 1991, p.765-770.

D'Angelo 1995: D'ANGELO (F.).— La protomaiolica di Sicilia e la ricerca delle sue origini. *Archeologia Medievale*, XXII, 1995, p.455-460.

Démians D'Archimbaud 1980 : DEMIANS D'ARCHIMBAUD (G.).— Les fouilles de Rougiers (Var). Contribution à l'archéologie de l'habitat rural médiéval en pays méditerranéen. Paris-Valbonne, C.N.R.S., 1980, 724 p.(Publication de l'U.R.A. n.6. Archéologie médiévale méditerranéenne. Mémoires n.2).

Gardini 1990 : GARDINI (A.).— La protomaiolica dagli scavi dell'abbazia di S.Fruttuoso di Capodimonte- Camogli (GE). *In* : Atti XXIII Convegno internazionale della ceramica, Albisola 1990, Albisola 1993. p.57-68.

Gardini 1991 : GARDINI (A.), MANNONI (T.).— Le tecniche empiriche dei vasai italiani: dati archeologici e analisi scientifiche dei reperti, Rabat 1991, Rabat 1995, p.95-100.

Gelichi 1991 : GELICHI (S.).— Ceramiche e commerci con il Mediteraneo orientale nel tardo-medioevo (XII-XIII secolo). *In*: XXXVIII Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina, Ravenna 1991, Ravenna 1992, p.197-208.

Imperiale 1936-42 : IMPERIALE (C.).— Codice diplomatico della Repubblica di Genova dal DCCCCLVIII al MCLXXXX. Roma 1936-42.

Johns 1932 : JOHNS (C.N.).— Excavations at Pilgrims' Castle (Atlit). *The Quaterly of the Department of Antiquities of Palestine*, I, 1932, p.111-129.

Johns 1934 : JOHNS (C.N.).— Medieval slip-ware from the Pilgrims' Castle, Atlit (1930-31). *The Quaterly of the Department of Antiquities of Palestine*, III, 1934, p.136-164.

Lane 1937 : Lane (A.).— Medieval finds at Al-Mina in North Syria. *Archaeologia*, LXXXVII, 1937, p.19-78.

Lavagna 1985 : LAVAGNA (R.), VARALDO (C.).— La quarta campagna di scavi archeologici del complesso di S.Domenico il Vecchio a Savona (1984-1985).*Rivista Ingauna e Intemelia*, n.s., XL, 4, 1985, p.16-21.

Lavagna 1986 : LAVAGNA (R.), VARALDO (C.).— La graffita arcaica tirrenica di produzione savonese alla luce degli scarti di fornace dei secoli XII e XIII. *In*: Atti XIX Convegno internazionale della ceramica, Albisola 1986, Albisola 1989, p.129-130.

Lavagna 1987 : LAVAGNA (R.), VARALDO (C.).— San Domenico il Vecchio. *In*: Archeologia in Liguria. III.2. Scavi e scoperte 1982-86. Genova 1987, p.394-400.

Martino 1974 : Il cartulario del notaio Martino (Savona, 1203-1206), a cura di D.Puncuh. Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1974, 528 p. (Notai liguri dei secoli XII e XIII, IX).

Mannoni 1975 : MANNONI (T.).— La ceramica medievale a Genova e nella Liguria. Bordighera-Genova, Istituto Internazionale di Studi Liguri, 1975, 206 p.

Milanese 1982 a : MILANESE (M.).— Lo scavo archeologico di Castel Delfino (Savona). *Archeologia medievale*, IX, 1982, p.74-114.

Milanese 1982 b : MILANESE (M.).— Alcune problematiche della ceramica savonese della prima metà del XIII secolo alla luce delle acquisizioni dello scavo di Castel Delfino. *In*: Atti XV Convegno internazionale della ceramica, Albisola 1982, Albisola 1985, p.89-103.

Molinari 1986 : MOLINARI (A.).— La graffita tirrenica a Roma alla luce degli scavi della Crypta Balbi. *In*: Atti XIX Convegno internazionale della ceramica, Albisola 1986, Albisola 1989, p.211-217.

Nicolini 1987-88 : NICOLINI (A.).— Viaggi e commerci nella Savona medioevale. *Rivista Ingauna e Intemelia*, n.s., XLII-XLIII, 1-4, 1987-88, p.97-112.

Pellegrini 1961 : PELLEGRINI (G.B.).— Contributo allo studio dell'influsso linguistico arabo in Liguria. *In*: Miscellanea storica ligure, II, Milano, 1961, p.15-95. (Fonti e Studi, V).

Pergamene medievali savonesi 1982-83 : Pergamene medievali savonesi (998-1313), a cura di A.Roccatagliata. *Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria*, n.s., XVI-XVII, 1982-83. LXXVII+278+380 p.

Picon 1980 : PICON (M.), DEMIANS D'ARCHIMBAUD (G.).— Les

3 Il recentissimo ritrovamento di protomaiolca savonese nello scavo sardo di Sorso (1996: comunicazione orale di Fabrizio Benente) potrebbe almeno in parte riaprire il problema sull'effettiva dimensione dell'irradiazione di tale prodotto nell'area tirrenica.

importations de céramiques italiques en Provence médiévale: etat des questions. *In*: La céramique médiévale en Méditerranée occidentale, Valbonne, 1978. Paris, 1980, p.125-135.
Poggi 1913 : POGGI (V.).— Cronotassi dei principali magistrati che ressero e amministrarono il Comune di Savona dalle origini alla perdita della sua autonomia. Parte seconda. *Miscellanea di Storia Italiana*, s.III, t.XV, 1913, p.1-235.
Pongiglione 1913 : PONGIGLIONE (V.).— Le carte dell'Archivio Capitolare di Savona. Pinerolo, Società Storica Subalpina, 1913, VII+ 243 p. (Biblioteca della Società Storica Subalpina, LXXIII.1 e Corpus Chart.Italiae, L.1).
Pongiglione 1956 : PONGIGLIONE (V.).— Il Libro del Podestà di Savona dell'anno 1250. *Atti della Società Savonese di Storia Patria*, XXVIII, 1956, p.57-233.
Registri della Catena 1986-87 : I Registri della Catena del Comune di Savona, a cura di M.Nocera, F.Perasso, D.Puncuh e A.Rovere. *Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria*, n.s., XXI-XXIII, 1986-87. LXIV+437+1077 p.
Ricchebono 1982 : RICCHEBONO (M.), VARALDO (C.).— Savona. Genova, 1982, 221 p. (Le città della Liguria, 2).
Varaldo 1987 : VARALDO (C.).— La ceramica a Savona nel Medioevo. *In*: VIII Convegno della ceramica, Pennabilli, 1987. Pennabilli, 1987, p.5-11, 73-75.
Varaldo 1991-92 : VARALDO (C.), RAMAGLI (P.), BENENTE (F.), TRUCCO (L.), LAVAGNA (R.).— Scavi archeologici nel complesso monumentale del Priamàr a Savona. Campagne 1988-1992. *Rivista Ingauna e Intemelia*, n.s., XLVI-XLVII, 1-4, 1991-92, p.153-172.
Varaldo 1992 : VARALDO (C.).— Archeologia urbana a Savona: scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamàr.I. Bordighera, Istituto Internazionale di Studi Liguri, 1992, 141 p. (Collezione di monografie preistoriche ed archeologiche, IX).
Varaldo 1993 : La produzione graffita del XVI e XVII secolo in Liguria. *In*: : Alla fine della graffita. Ceramiche e centri di produzione nell'Italia settentrionale tra XVI e XVII secolo, a cura di S.Gelichi, Argenta 1992, Firenze 1993, p.167-186.

CARATTERIZZAZIONE MINERO-PETROGRAFICA DELLA GRAFFITA ARCAICA

Claudio CAPELLI

Résumé : l'argile de la "graffita arcaica" peut être divisée en deux groupes pétrographiques principaux caractérisés par une matrice carbonatée ou ferrique. Cependant, toute la poterie est bien définie par l'association de microfossiles siliceux issus des marnes pliocènes à des roches ou minéraux provenant des affleurements du socle métamorphique autour de Savone. Souvent l'engobe est de mauvaise qualité et les particularités de ses diverses inclusions n'excluent pas une origine locale.

INTRODUZIONE

Al fine di fornire un quadro esauriente riguardo la caratterizzazione in microscopia ottica della graffita arcaica, sono stati ripresi in esame i campioni, reperiti in Liguria e in altre regioni italiane, che sono stati pubblicati in tempi diversi da T. Mannoni (Berti 1991; D'Ambrosio 1986; Magi 1977; Mannoni 1971, 1972 e 1979); oltre a questi, sono stati analizzati quattro scarti di fornace provenienti dagli scavi del Priamàr di Savona diretti da C. Varaldo. Le ceramiche studiate rappresentano in modo completo la classe ceramica, sia nella variabilità degli impasti, sia nell'estensione temporale della sua produzione.

GLI IMPASTI

Ad un esame macroscopico, gli impasti mostrano una colorazione piuttosto variabile, da rosso-arancio e rosso-bruna fino a giallo-crema, giallo-bruna e giallo-rosata. Le argille si presentano in genere abbastanza depurate, con inclusi sabbiosi leucocratici, anche grossolani, e miche fini più o meno abbondanti. Inclusi rossi sono di solito evidenti negli impasti tendenti al giallo.

Pur presentando differenze nella matrice e nelle proporzioni tra i costituenti dello scheletro, le ceramiche studiate sono tutte caratterizzate dalla presenza di rocce e minerali del basamento metamorfico brianzonese, di età paleozoica pre-Namuriana, denominato "Massiccio cristallino di Savona"; quest'ultimo, che si estende a tratti lungo la costa da Capo Vado ad Albisola e affiora estesamente nell'entroterra per diversi chilometri, è rappresentato da anfiboliti, paragneiss ed ortogneiss, insieme alle miloniti da tali rocce derivate in seguito ai fenomeni deformativi e metamorfici alpini (Capelli 1993; Vanossi 1984; Vanossi 1991).

Alcuni frammenti di gneiss, para- e orto-derivati e più o meno milonitici, sono sempre presenti nelle graffite arcaiche, anche con frammenti grossolani; più o meno diffuse, di piccole dimensioni, sono le miche, bianche e nere, derivate dagli scisti. Le anfiboliti sono in pratica assenti; epidoto, titanite e, soprattutto, anfibolo, sono tuttavia rinvenibili, in particolare negli impasti più ferrici, come caratteristici minerali accessori. Da notare il fatto che gli anfiboli, rappresentati nelle anfiboliti del basamento savonese da orneblende verdi (Capelli 1994), abbiano assunto, a causa delle trasformazioni conseguenti la cottura, una colorazione rossa o rosso-bruna e mostrino un angolo di estinzione notevolmente ridotto.

Altra presenza peculiare negli impasti di graffita arcaica è quella, seppur generalmente in minime percentuali, di diatomee e spicole di spugna. L'origine di tali microfossili silicei è da ricercarsi nelle rocce (marne in particolare) di età pliocenica diffuse lungo le coste del savonese (Boni 1984). Dagli stessi sedimenti derivano verosimilmente anche i microfossili a guscio calcareo (Foraminiferi), anch'essi frequentemente riscontrati nelle ceramiche analizzate, specie in quelle a prevalente matrice carbonatica.

Lo scheletro si presenta in genere angoloso, poco o mediamente assortito, con una matrice più o meno fine e con rari clasti grossolani, solitamente di gneiss, talora subarrotondati. Gli impasti analizzati possono essere suddivisi, con termini intermedi di incerta attribuzione, in due gruppi principali, corrispondenti alla colorazione prevalentemente gialla o rossa:

1) impasti a matrice prevalentemente carbonatica, con Foraminiferi più o meno abbondanti; frammenti di argilla rossa e/o chamotte, anche di dimensioni grossolane, sono talora presenti e ben evidenti a causa del contrasto di colore. Nello scheletro di alcune ceramiche si osservano anche clasti calcarei, mentre in alcuni campioni sono stati osservati rarissimi frammenti di selci, serpentiniti o clinopirosseni; tali costituenti possono derivare dall'alterazione di calcari, diaspri e rocce ofiolitiche che affiorano nell'entroterra savonese, in prossimità dello spartiacque principale, all'interno della cosiddetta "Falda di Montenotte" (Vanossi 1984; Vanossi 1991).

Le cave delle argille del gruppo 1 sono probabilmente da ricercarsi nelle marne plioceniche dell'area savonese, il cui scheletro contiene, oltre ai fossili sopra descritti, anche clasti derivati dalla detrizione del basamento cristallino, bagnato dall'antico mare ad un livello anche decine di metri superiore rispetto a quello attuale;

2) impasti a matrice prevalentemente ferrica, con Foraminiferi in genere meno abbondanti rispetto al gruppo 1, ma con diatomee e spicole sempre presenti. Nello scheletro, le miche e i clasti metamorfici sono più rappresentati che nel gruppo precedente; non sono quasi mai stati osservati inclusi rossi o calcari.

Riguardo alle argille ferriche, possono essere proposte due ipotesi di provenienza:

a) dai sedimenti alluvionali, derivati dall'erosione sia del basamento cristallino, sia delle rocce plioceniche (da cui deriverebbero i fossili), che i brevi torrenti del savonese hanno depositato in prossimità della foce. La mancanza di clasti ofiolitici potrebbe indirizzare la ricerca delle cave presso i torrenti del ponente savonese, i cui bacini idrografici non coinvolgono la Falda di Montenotte;

b) da livelli arenacei, dovuti ad episodi di maggiore energia delle acque, intercalati alle marne nell'ambito dei sedimenti marini pliocenici dell'area savonese.

I RIVESTIMENTI

Alcune delle sezioni sottili studiate hanno conservato, anche se spesso solo in parte, il rivestimento del corpo ceramico; l'osservazione microscopica di vetrine piombifere e ingobbi fornisce i seguenti caratteri:

- la vetrina risulta in genere relativamente sottile (0,06 - 0,20 mm). Bolle o frammenti di quarzo appaiono assai raramente al suo interno; spesso cavillata, in alcuni casi essa appare alterata anche in un fine aggregato giallo-bruno, torbido e birifrangente;
- l'ingobbio, che può presentare un colore bianco, giallo-crema o rosato nei diversi manufatti, mostra in media uno spessore relativamente elevato (fino a 0,3 mm), maggiore di quello della vetrina soprastante. La qualità di tale rivestimento appare in genere piuttosto scadente: solo in rari casi esso è costituito da argilla pura, mentre frequentemente include diffusi frammenti, anche relativamente grossolani, di quarzo, feldspati, miche e, addirittura, di gneiss. Due esempi di rivestimenti di graffite arcaiche sono presentati in questo volume (Berti). Non è pertanto da escludere che, almeno in alcuni casi, siano state utilizzate argille locali, derivate dall'alterazione in situ delle metamorfiti acide; in particolare i metagranitoidi del Massiccio di Savona, ricchi di feldspati, potrebbero forse aver dato luogo ad un'argilla di tipo caolinitico.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Gli impasti di graffita arcaica possono essere grossolanamente distinti, anche se sono diffusi i termini intermedi, in due gruppi principali: l'uno a matrice prevalentemente carbonatica, l'altro a matrice prevalentemente ferrica. Non sembra esistere una netta correlazione tra colore degli impasti e periodo di produzione.

Tutte le ceramiche, pur presentando differenze nello scheletro e nella matrice, sono generalmente ben caratterizzate dalla contemporanea presenza di gneiss spesso milonitici, miche fini più o meno abbondanti, anfibolo, epidoto e titanite molto subordinati, insieme a microfossili a scheletro siliceo (diatomee e spicole di spugna).

Sono attualmente in corso, da parte dello scrivente, studi più approfonditi sui sedimenti marini pliocenici e sulle alluvioni fluviali quaternarie; essi potranno fornire maggiori indicazioni sull'origine delle terre utilizzate e sui loro processi di lavorazione, come, ad esempio, il grado di depurazione artificiale e l'eventuale mescolamento dei due tipi di sedimenti. E' inoltre da verificare l'interessante possibilità di un reperimento locale dell'argilla utilizzata per gli ingobbi, la cui qualità risulta spesso non elevata.

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio il Dr. M. Piazza per le utili discussioni sui sedimenti pliocenici. Un particolare ringraziamento al Prof. T. Mannoni per la lettura del manoscritto, le proficue discussioni e i preziosi insegnamenti

BIBLIOGRAFIA

Berti: BERTI (G.), GELICHI (S.), MANNONI (T.) — Trasformazioni tecnologiche nelle prime produzioni italiane con rivestimenti vetrificati (secc. XII-XIII). *In*: Atti di questo stesso Congresso.

Berti 1991: BERTI (G.), MANNONI (T.) — Ceramiche medievali nel Mediterraneo Occidentale: considerazioni su alcune caratteristiche tecniche. *In*: A ceramica medieval no Mediterraneo ocidental, Lisbona, 1991, p. 163-173.

Boni 1984: BONI (A.) — Il Pliocene al margine delle Alpi Liguri. *In:* Dati e problemi fondamentali della geologia delle Alpi Liguri, Fascicolo introduttivo del Convegno sulla Geologia delle Alpi Liguri, Pavia-Genova, 1984, p. 114-125.

Capelli 1993: CAPELLI (C.) — The acid magmatism in the pre-Variscan and Variscan evolutive framework of the Ligurian Briançonnais basement (Western Alps). Plinius, 9, 1993, p. 23-29.

Capelli 1994: CAPELLI (C.), CORTESOGNO (L.), GAGGERO (L.) — Metabasites and associated ultramafites in the crystalline basement of Ligurian Alps: petrochemical characterisation and geotectonic significance. Per. Mineral., 63, 1994, p. 179-197.

D'Ambrosio 1986: D'AMBROSIO (B.), MANNONI (T.), SFRECOLA (S.) — Stato delle ricerche mineralogiche sulle ceramiche mediterranee. *In*: La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale, Firenze, 1986, p. 601-609.

Magi 1977: MAGI (M.G.), MANNONI (T.) — Analisi mineralogiche di ceramiche mediterranee. Nota V. *In*: Atti del X Convegno Internazionale della Ceramica, Albisola, 1977, p. 409-426.

Mannoni 1971: MANNONI (T.) — Ceramiche medievali rinvenute in Liguria: produzioni locali ed importazioni. Saggio di ricerca archeologico-mineralogica. *In*: Atti del IV Convegno Internazionale della Ceramica, Albisola, 1971, p. 439-468.

Mannoni 1972: MANNONI (T.) — Analisi mineralogiche e tecnologiche delle ceramiche medievali. Nota II. *In*: Atti del V Convegno Internazionale della Ceramica, Albisola, 1972, p. 107-128.

Mannoni 1979: MANNONI (T.) — Analisi mineralogiche delle ceramiche mediterranee. Nota VI. *In*: Atti del XII Convegno Internazionale della Ceramica, Albisola, 1979 (1983), p. 229-239.

Vanossi 1986: VANOSSI (M.) (a cura di) — Geologia delle Alpi Liguri, Mem. Soc. Geol. It., 28, 1986, 598 p.

Vanossi 1991: VANOSSI (M.) (a cura di) — Guide Geologiche Regionali - Alpi Liguri, Soc. Geol. It., Milano, 1991, 295 p.